

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Gian Lupo Del Bono*

Pavia, 20 giugno 1962

Caro Del Bono,

scusa se ti rispondo così tardi. Sono sommerso dal lavoro e piuttosto affaticato. Ho visto Dagnino a Milano e sentito le cose di Roma. Ringrazio te e Dagnino della fiducia e dell'appoggio e vorrei dirti con sincerità – per meritare la vostra fiducia – ciò che penso. Bisogna prima di ogni altra cosa combattere dentro l'organizzazione. La più grossa azione fuori non vale la più piccola – anche di minoranza, anche di opposizione – dentro. In effetti la linea politica del federalismo europeo la si stabilisce nei Congressi, e nei Congressi vince chi ha più voti.

Del resto il problema è anche più grosso. Il primo compito dei federalisti è quello della loro unità, perché solo in questo modo essi possono divenire una forza. Cento città che vadano ognuna per suo conto non ne valgono, in realtà, venti che vadano assieme, che spingano nella stessa direzione. È un fatto che la nostra capacità di batterci per la federazione dipende dalla nostra forza, e che la nostra forza dipende dalla consistenza del Mfe, dalla sua presa come organizzazione unitaria dei federalisti. Gli uomini e i mezzi che sono già sul campo, a concentrarli in una sola organizzazione con una azione-quadro unitaria, costituirebbero già una forza, e attirerebbero per questo solo fatto altri uomini e altri mezzi. Anche noi dobbiamo riscoprire il proverbio l'unità è forza, la divisione debolezza. Naturalmente si tratta di una cosa facile da dire, difficile da ottenere. In ogni modo, bisogna proporsi l'unità, e si tratta di rifiutare ogni gruppo dirigente che non sappia marciare in questa direzione. Il mio dissenso con Spinelli riguarda questo fatto. Come tutti gli altri dirigenti che hanno avuto responsabilità esecutive a livello europeo egli non ha saputo fare una politica unitaria e oggi, invece di correggere con l'autocritica gli errori del passato, ne aggiunge di nuovi.

L'unità richiede, naturalmente, una politica unitaria, politica che è possibile solo se se ne occupano non soltanto i dirigenti centrali, ma anche quelli locali. Sinora i dirigenti centrali hanno fallito questo compito, e i dirigenti locali si sono occupati solo della forza della loro città o della loro regione. Bisogna andare più in là: bisogna che tutti si occupino della linea del Mfe per rendere pos-

sibile una politica unitaria, per far sì che l'azione di ciascuno, in ciascuna città, sia fatta in modo tale da non isolarlo, in modo anzi da far sì che l'azione di ciascuno si sommi all'azione di tutti nella medesima direzione.

A mio parere per raggiungere questo scopo è indispensabile:

a) una posizione politica. L'unica posizione politica virtualmente comune a tutti i federalisti è l'opposizione di regime e comunità. Lo si costata facilmente se si tiene conto che ogni posizione politica ha un «nemico» (gli interessi politici contrari: sul piano nazionale, ad es., le coppie destra-sinistra, governo-opposizione, partiti democratici-part. comunista ecc.). Evidentemente anche la lotta per l'Europa – l'unità sposterebbe radicalmente le situazioni di potere – nella misura in cui esiste realmente, non può esprimersi che attraverso una coppia favorevoli-contrari, coppia che si tratta di evidenziare finché l'opinione pubblica possa scegliere, e col suo peso decidere. Orbene, l'unico nemico comune ai federalisti in Francia, Germania, Italia ecc. è lo Stato nazionale sovrano, vale a dire la classe politica (i partiti come fatto dirigente) che sostiene gli Stati. In ogni altro caso (ad es. la posizione di Spinelli di alleanza con le sinistre nazionali) il nemico non è comune (ogni paese ha le sue destre). Ciascun federalista prenderebbe del resto una via nazionale, vie che per definizione sono delle parallele, destinate a non incontrarsi mai. Ne consegue che si tratta di raggiungere gradualmente – il Mfe non è ancora maturo – questa posizione di opposizione di regime e di comunità, che comporta lo spostamento radicale di tutti i problemi e delle loro priorità: es. in Germania prima l'unità europea della tedesca e così via.

b) Una azione-quadro che faccia convergere gli sforzi di tutti, e la stessa attività ordinaria delle sezioni, verso il comune rafforzamento, e che presenti in modo visibile questo rafforzamento all'opinione pubblica mediante la sua stessa partecipazione, in modo che il campo di lotta Europa, istituzionalmente inesistente, pigli corpo. Noi pensiamo che la modifica del Cpe con l'aggiunta delle firme (Censimento del popolo europeo sino alla sua maggioranza), con il suo carattere di continuità, di crescita, e di eseguibilità anche da parte dei deboli e degli isolati, possa costituire questa azione-quadro.

c) Impiego di strumenti concreti di unificazione, che sostengano la politica di opposizione in (a) e l'azione-quadro. Primo, na-

turalmente, lo stesso Mfe supernazionale (Congresso europeo, leadership europea, dibattito politico europeo). Inoltre tutti i mezzi unitari di informazione e cultura che unifichino il pensiero dei militanti e degli aderenti, in modo che non si debbano subire nel futuro altre divisioni (qui si pone veramente il problema di non dividere con mezzi di informazione anarchici e particolaristici: un po' lo sono tutti in questo momento). E infine i mezzi morali: senso della verità, sacrificio, autofinanziamento ecc. Senza verità con i soldi degli altri per l'attività ordinaria, ecc., ci si divide.